



In alto, il presidente del collegio Giuseppe Fazio, Cristina Ceffa (a sinistra) e Francesca Roncarolo (a destra). Sotto, Salvatore Aria con i suoi avvocati Raffaella Servidio e Fabrizio Busignani



# Né stupro né violenze Condanna per stalking

**IL CASO** L'imputato dopo 15 mesi è tornato in libertà

## IL MOTIVO DELL'ASSOLUZIONE

### Flash mob della discordia

(s.c.) - Flash mob in piena pandemia, il giudice Daniela Frattini ha depositato le motivazioni dell'assoluzione di Matteo Sabba, promotore dell'iniziativa organizzata il 2 maggio 2020 in piazza Santa Maria e difeso dall'avvocato Roberto Aventi. Fu o non fu una manifestazione regolata dall'articolo 18 del Tulp e quindi soggetta a preavviso? «È pacifico e incontestato che Sabba organizzò detta manifestazione», scrive il giudice. «È da ritenere che, a dispetto dell'opinione dell'imputato, la manifestazione fosse soggetta all'obbligo di preavviso trattandosi di riunione organizzata in luogo pubblico. Nello spirito della norma infatti alla nozione di riunione si contrappone solo il concetto di assembramento», che è un casuale ritrovo di persone «laddove invece la presenza di più persone convocate in quel luogo e a quell'ora dà luogo solo a una riunione». Non c'è dubbio, a parere del giudice, che al di là della definizione di flash mob «si sia trattato a tutti gli effetti di una riunione organizzata in luogo pubblico, idonea a creare possibile pericolo per la sicurezza pubblica. Nel caso di specie l'imputato ha confermato alla polizia che si sarebbe tenuto l'evento nei modi e nei tempi che la polizia già conosceva (la stampa lo aveva preannunciato, ndr) tanto che poi il questore ha fatto predisporre il servizio. Quindi, o il preavviso deve ritenersi comunicato attraverso la conferma oppure la condotta è stata comunque inoffensiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quel reato non l'ho mai commesso e mai lo commetterei. Confidavo nell'equilibrio dei giudici nel valutare i fatti per cui ero a processo», sono le parole di Salvatore Aria pronunciate dopo la sentenza. Attonita la trentatreenne che a settembre del 2021 rivelò i retroscena di una re-

lazione che - a detta sua - era stata tossica e improntata alla violenza e all'ossessività. E dalla quale non riusciva a svincolarsi per paura della sua famiglia, gli Aria, campani legati alla camorra e al boss Raffaele Cutolo. Il fratello dell'imputato lo ebbe come padrino di battesimo. «Non ho potu-

Il 51enne è stato assolto dai reati più gravi: «Ero sereno»

to scegliere in che famiglia nascere ma ho scelto come vivere, io con la criminalità organizzata non ho mai avuto nulla a che fare», dichiarò il cinquantunenne nel corso della deposizione. «Mio padre è morto, mio fratello è diventato collaboratore di giustizia e quindi tutti mi vedono come il fratello del pentito, come avrei potuto esercitare intimidazioni sulla ragazza?».

E in effetti, fatta eccezione per episodi bagatellari commessi negli anni Novanta, Aria non è mai stato condannato per reati associativi. La trentatreenne però, dopo la denuncia venne collocata nella casa rifugio di una località segreta, per preservarla da ritorsioni e vendette. Ieri, alla lettura del dispositivo, le si sono riempiti gli occhi di lacrime. «Leggeremo con attenzione le motivazioni del collegio», ha tagliato corto l'avvocato della giovane, Elisabetta Brusa.

Sarah Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA